

Referendum, quorum lontano ma Vomero-Arenella al 44,7%

Campania al 29,85%, Napoli al 33,58%: i 4 quesiti sul lavoro registrano tra 93 e 94%, cittadinanza al 76%. Quartieri collinari in testa, nella periferia nord la minore affluenza

di ALESSIO GEMMA

In Campania la partecipazione al voto per i referendum su lavoro e cittadinanza è di qualche decimale sotto il 30 per cento: 29,85. È un dato di poco inferiore alla media nazionale: 30,6. Quorum non raggiunto, qui come altrove.

A Napoli città i votanti si attestano sul 33,58, quasi tre punti sopra la performance nazionale ma un po' distanti da città del centro dove più è soffiato il vento della consultazione popolare. In Campania è vittoria netta del Sì: a scrutinio non ancora terminato, a Napoli i quattro quesiti sul lavoro registrano dal 93 al 94 per cento di consensi a favore. Ma il vero exploit all'ombra del Vesuvio è il voto per la cittadinanza, da assicurare in tempi più brevi, il quinto quesito: 76 per cento in città. Ben 11 punti percentuali sopra la media italiana ferma al 65 per cento. Napoli solida. Ma soprattutto Napoli - a scrutinio quasi finito - si gioca i primi tre posti per il Sì alla cittadinanza tra le grandi città: davanti a Roma (72%), Torino (70%), Genova (68%), Firenze (74%), Palermo (74%). Anche Milano poco dietro ma mancavano 300 seggi, mentre primeggiano Bologna al 77 e Cagliari all'80. Vede il bicchiere mezzo pieno Nicola Ricci, segretario della Cgil campana: «È un buon dato quello che caratterizza il voto



ai referendum in Campania. Napoli, con il 33 per cento, si conferma una città molto coinvolta nei processi democratici rispetto a molte aree della regione. Non aver raggiunto il quorum non è una sonora sconfitta, come vuole far credere quella parte politica che le ha tentate tutte in queste settimane mettendo in campo persino la presidente del consiglio».

Occhio ai precedenti. Impietoso il raffronto col referendum del 2022 che ha riguardato i temi della giustizia: affluenza all'8,47 per cento in città.

Bisogna andare più indietro nel tempo per avere un termine di paragone significativo: referendum sulla riforma costituzionale di Renzi nel 2016, affluenza in città al 53,87 per cento. Ancora: referendum per l'acqua del 2011 si raggiunse il 49,27 per cento. Nel dettaglio a Napoli affluenza al 33,58 per i primi tre quesiti sul lavoro. E 33,59 per il quarto e quinto quesito, quelli sulla sicurezza sul lavoro e sulla cittadinanza. Roma e Milano fanno un po' meglio, col 36,16 e 36,82. Molto più parteci-

pato il voto tra Bologna (47,67) e Firenze (46,93). In soldoni hanno votato 240 mila napoletani su 714 mila che ne avevano diritto. Napoli ha spinto di più sul Sì rispetto ai risultati nazionali. Il primo quesito, quello del reintegro del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo, ha ottenuto il 94 per cento di favorevoli, rispetto al dato nazionale pari all'89 per cento. Per il secondo quesito

essendo un referendum legato al lavoro - in particolare, licenziamenti illegittimi, contratti a termine, indennizzi - la Municipalità dove si è registrata la minore affluenza - 27,05 per cento, ben 6 punti in meno rispetto alla media cittadina - è la Settima, che comprende i quartieri di Milano, Secondigliano e San Pietro a Patierno. Si tratta della Municipalità dove per paradosso è maggiore il tasso di disoccupazione, con un livello di occupazione inchiodato a un misero 38 per cento, il più basso in città. Una condizione che avrebbe dovuto richiamare più elettori. Non è l'unica rilevazione che salta all'occhio. Nel match tra i quartieri viene fuori che l'affluenza a Ponticelli (30,97) è maggiore di Posillipo (29,30). Chiaiano, area nord (33,53), batte di un soffio il salotto buono di Chiaia (33,16). La Municipalità dove si sente profumo di quorum è Vomero-Arenella con il 44,7 per cento dei votanti, percentuali quasi "emiliane". Nell'hinterland napoletano alcuni Comuni hanno segnato affluenze maggiori del capoluogo: Volla al 51 per cento ma si votava per ballottaggi delle Comunali, San Giorgio a Cremano al 42,14, Portici al 42,51, Pomigliano d'Arco al 41,27. «Grazie alle alleanze con movimenti e associazioni - conclude Ricci (Cgil) - questo voto ci incoraggia a lavorare contro la disaffezione e l'indifferenza, ad incalzare il governo sui problemi del lavoro e sui bisogni inascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ricci (Cgil): “La nostra si conferma una città molto coinvolta nei processi democratici rispetto a molte aree della regione”

to sui licenziamenti e limite delle indennità, il sì in Italia è all'87 per cento, a Napoli al 93. Il terzo quesito sulla causale nei contratti a termine è all'89 in Italia e al 94 a Napoli. Il quarto quesito sugli infortuni sul lavoro al 93 per cento di Sì a Napoli rispetto all'87 nel Paese. Per il quinto sulla cittadinanza lo scarto maggiore: l'Italia al 65 per cento mentre Napoli schizza al 76. Guardando l'affluenza nelle Municipalità e nei singoli quartieri vengono fuori le contraddizioni a cui si sta abituando la città. Pur

De Luca: “Troppa ideologia” Jannotti Pecci (industriali): “Jobs Act, vince il buonsenso”

Effetto referendum. Esulta il centrodestra campano che si carica in vista delle Regionali. Gongolano gli Industriali perché le norme sul lavoro sono salve. E rischia di aprirsi la resa dei conti nel Pd: in Campania dove la minoranza dem - l'area riformista che comprende anche il presidente della Regione Vincenzo De Luca - dà del filo da torcere numericamente alle truppe della segretaria Elly Schlein.

«C'è stato un elemento di ideologizzazione eccessiva, che è stato sbagliato, e una politicizzazione eccessiva, ed è stato sbagliato anche questo», attacca De Luca. Che manda un messaggio alla sinistra del suo partito targata Schlein: «Per i temi del lavoro dobbiamo cercare forme di collaborazione, non basta il conflitto sociale». Tradotto: «Lo strumento referendario - dice De Luca - non è quello più adatto per problemi complessi». Più netta contro il Nazareno la vicepresidente del parlamento europeo, la casertana Pina Picierno: «Una sconfitta pro-

La destra festeggia: “Il governo esce ancora più forte da queste votazioni”
Misiani (Pd): “Ringrazio i militanti, noi coerenti”

fonda, seria, evitabile. Purtroppo un regalo enorme a Giorgia Meloni e alle destre. Fuori dalla nostra bolla c'è un Paese che vuole futuro e non rese di conti sul passato. Ora maturità, serietà e ascolto». A spegnere le polemiche sul referendum che non ha raggiunto l'obiettivo sperato dal Pd, ci pensa Antonio Misiani, commissario dem in regione: «Ringrazio i militanti campani. Sapevamo che era molto difficile rag-

giungere il quorum, ma rimanere alla finestra sarebbe stato un errore. Abbiamo scelto di essere coerenti con i nostri valori e con quello che avevamo scritto nei nostri programmi. Il dato di affluenza campano, di poco inferiore alla media nazionale, è un dato rilevante e non scontato». Destra ringalluzzita. Gianpiero Zinzi, deputato e coordinatore della Lega in Campania, suona la carica per le Regionali previste in autunno: «Il governo del centrodestra ne esce ancora più forte. Questa è l'opinione degli elettori campani ad un progetto evidentemente vuoto e senza idee di una sinistra che non ha saputo proporre nulla di buono per i lavoratori. Questo flop in Campania è il migliore avviso di sfratto per l'inquinato di Palazzo Santa Lucia. La risposta dei cittadini campani all'invito della Cgil e della sinistra è stata molto chiara. Per fortuna, non c'è stata nessuna rivolta sociale, così come probabilmente si augurava Landini». Sugli scudi anche Fratelli d'Italia con il deputato



Il presidente degli industriali Costanzo Jannotti Pecci

napoletano Michele Schiano di Visconti: «Il popolo italiano ancora una volta smentisce la propaganda di sinistra. Il risultato dei referendum rafforza il governo e ci sprona ad andare avanti sulla strada delle riforme». Clemente Mastella, sindaco di Benevento ed esponente dell'area centrista, prova a spostare più al centro l'asse del centrosinistra: «Ogni volta che prevalgono visioni, tentazioni autarchiche del-

Mastella: “Ogni volta che prevalgono divisioni e i moderati vengono emarginati, si perde”

la sinistra ed emarginazione dei moderati e delle loro sensibilità culturali, il risultato non arriva. Ormai è chiaro che l'ottenimento del quorum è possibile solo con fronti ampi e coesi che riescano a tenere dentro più anime della cultura del Paese. Si è preferito invece torcere a sinistra il referendum, nell'illusione di ricavarne un dividendo di visibilità e identità». Tira un sospiro di sollievo Costanzo Jannotti Pecci, presidente degli Industriali napoletani: «Il fallimento del referendum per l'abolizione del Jobs Act rappresenta una vittoria del buon senso e della maturità del popolo italiano. Gli elettori hanno dimostrato di non essere più disposti a farsi trascinare da pulsioni demagogiche o da battaglie ideologiche di retroguardia. Il Jobs Act ha contribuito a rendere il mercato del lavoro più dinamico, ha favorito una crescita dell'occupazione. Il paese vuole andare avanti, non tornare indietro».

— AL.GE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA